



ValCavallina

AMBITO TERRITORIALE



Centro Zelinda: sede delle Politiche Sociali della Val Cavallina

Numero 3 – Anno 2009 - Novembre

VAL CAVALLINA NEWS

voci e volti della quotidianità sociale

PRESENTAZIONE:

Per abitare la quotidianità...

Ci sembra importante, in periodi come questi che stiamo vivendo, tenere alto il pensiero recuperando quelle dimensioni di senso e quegli orizzonti valoriali che rendono possibile il nostro impegno sociale quotidiano.

Abitare la quotidianità non è per noi una possibilità, ma è la condizione primaria per poter costruire una comunità attenta a tutte le sue varie umanità...

...a partire da quelle più fragili...

VAL CAVALLINA NEWS

voci dal sottosuolo della quotidianità sociale

ENTRARE NELLA STORIA

Si rende necessario oggi pronunciare parole di vita, in un momento in cui le parole che ci circondano sono parole di morte, di respingimento, di incriminazione delle persone solo perché esiliate dalla fame e dalla povertà.

Abbiamo sulla nostra coscienza sociale 4299 persone inghiottite dal mare negli ultimi anni e le 18 mila persone che sono morte nel tentativo di raggiungere la terra promessa: l'europa.

C'è tanta notte intorno a noi, tanto buio. Ed è necessario un nuovo scatto culturale, politico ed etico nei nostri contesti.

E' tempo di re-sistere nella notte. Perché la notte può essere buia, ma è anche il tempo del sogno e della riflessione.

Contesti segnati dall'insicurezza. Un contesto che ha portato ad emanare provvedimenti che sono il prodotto di un'idea che la sicurezza dipenda dall'accumulo di proibizioni e non dalla creazione di opportunità. Si sta facendo strada una politica populista che demolisce il senso di solidarietà e incoraggia la guerra tra poveri. Questo perché oggi le fasce più vulnerabili anziché chiedere un'equa redistribuzione delle risorse, finiscono per prendersela con chi è più in basso nella scala sociale. La sicurezza sta diventando oggi il killer dei legami tra le persone.

Ci vuole la forza di scommettere sull'altro, per costruire contesti di fiducia reciproca e vicinanza-prossimità.

Oggi la minaccia è rappresentata dal diverso. C'è il rischio di demagogia razzista e pregiudizio razziale. Si pensa che gli immigrati siano la causa della nostra insicurezza e si dimentica che

il migrare è frutto degli squilibri e delle ingiustizie connaturali al sistema economico-finanziario dominante.

Questo è anche il risultato della sterilizzazione della società che è in atto dal punto di vista informativo. A questo si aggiunge che il grave peccato del sapere oggi è la mancanza di profondità. Chi lavora sulla strada sa che questa ti costringe, invece, ad andare in profondità, a impastarsi con la storia delle persone, ad accoglierle, ma ancora di più a riconoscerle. Perché oggi non basta solo accoglierle le persone, è necessario riconoscerle.

Questo rimanda alla necessità di promuovere giustizia sociale. Dobbiamo scendere dai pinnacoli festivi dei tempi per abitare i viottoli della quotidianità. E' necessario scendere in profondità, impastarci nella storia quotidiana delle nostre comunità. Occorre recuperare la dimensione riflessiva della nostra professione. Un riflettere che ci aiuta a guardarci dentro, tenendo davanti i nostri occhi le vite esiliate, scartate, negate, rubate, mercificate che abitano la nostra quotidianità.

“Le politiche della sicurezza hanno preso il posto delle politiche sociali. La filosofia dei governi è che – se disagio si dà – questo non è un segno di ingiustizia sociale, ma invece di cattiva sorte e disgrazia, oppure di incapacità personale o di mancanza di merito... Il neoliberismo libera lo stato dall'impegno di promuovere politiche sociali per occuparlo intensamente nel compito repressivo” (Nadia Urbinati).

Stiamo rischiando di tornare alla carità di stato al posto dei diritti di cittadinanza, con due diritti e due giustizie: una per i cittadini di serie A e una per quelli di serie B. Prima della legalità ci sono i diritti.

Occorre recuperare le nostre radici (Costituzione , Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, Convenzione di Ginevra, Convenzione dei diritti del fanciullo, Convenzione dei diritti delle persone disabili,...).

Come la pianta muore se gli tagli le radici così la storia di ognuno di noi e quella delle nostre comunità si inaridisce se non trae

nutrimento dalla storia di chi ci ha preceduto. Occorre ritrovare la memoria. Se tagliamo le radici della memoria, la nostra comunità umana non ha futuro.

E' necessario saldare memoria e profezia per stare da protagonisti dentro la storia di oggi.

Protagonisti mettendosi in gioco colmando di vita la vita. La vita ci interpella e ci chiede di essere giocata in un orizzonte di senso, con l'attenzione che l'io non è in funzione della vita e non la vita in funzione dell'io. La più grande povertà oggi è credere che la vita consista nell'io e che nell'io finisca. Occorre riscoprire il NOI e giocarlo in tutta la sua forza e potenzialità. Scorgendo nel presente i segni e le condizioni per costruire un futuro diverso, capace di trasformare le paure in speranze.¹

Fai strada ai poveri
senza farti strada
(Lorenzo Milani)

¹ Rielaborazione dei contenuti di un'intervista a don Luigi Ciotti.